

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1703

DUE VEGGHI

ED

UN ALBERO

MELO-DRAMMA GIOSOSO

IN DUE ATTI

Originale
Edoardo Bauer

607

1703

Bauer

DUE VECCHI

E

UN ALBERO

MELODRAMMA GIOCCOSO IN DUE ATTI

posto in musica dal signor maestro

EDOARDO BAUER

con parole

DI ANGELO BOCCOMINI

e dai medesimi dedicato

ALLI SIGNORI COMPONENTI

LA SOCIETA' IMPRESARIA DEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. CONTE MATIS

IN ERA

da rappresentarsi la primavera dell'anno 1836



TORINO 1836

DALLA TIPOGRAFIA CASSONE, MARZORATI, VERCELLOTTI

con permissione

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

PERSONAGGI

Contessa AMELIA	Sig. ^a <i>Virginia Reale-Boccomini.</i>
CARLOTTA	Sig. ^a <i>Erminia Reale.</i>
LUCREZIA vecchia cameriera della Contessa	Sig. ^a <i>Matilde Cardinalini.</i>
Cavaliere ARMANDO	Sig. <i>Angelo Boccomini.</i>
FABIO	Sig. <i>Pietro Rota.</i>
PANCRAZIO	Sig. <i>Giuseppe Crespi.</i>
ENRICO	Sig. <i>Vincenzo Vaninetti.</i>
Servitori.	
Villani.	

L'azione è in un piccolo villaggio presso Bordeaux.

Primo violino e direttore d'orchestra

· Signor Giuseppe Vinattieri.

PERSONAL

257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

L'année 1844 de la période algèbre par le...

Travaux de la commission d'histoire naturelle
Signor Giuseppe Venturi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con porta in mezzo, e due laterali.

Sedie, tavolini ecc.

*Fabio e Pancrazio dalla porta di mezzo,
inlù Lucrezia dalla porta laterale a destra*

- Fab.* È permesso ?
Panc. Si può entrare ?
Fab. Qui neppur si vede alcuno.
Ehi, di casa ? (*gridando*).
Panc. V'è nessuno ?
Fab. Ehi, canaglia, chi è di là ?
Lucr. Qual fracasso, o miei signori.
Non sapete le creanze ?
Dorme ognun nell'altre stanze,
E per voi si desterà.
Panc. La Contessa ?
Lucr. È ancora a letto.
Fab. Il vederla è cosa lieve. (*avviandosi
verso la stanza di Amelia*).
Lucr. Quando dorme non riceve, (*vietandogli
l'ingresso*).
Soffra un poco, e aspetti qua.
Fab. Anticamera non faccio,
Giuro a Bacco ! e me ne vado.
Panc. Parto io pure.
Lucr. Assai buon grado
La Contessa ve ne avrà.
Fab. Panc. Ti colga il malanno,
O vecchia d'inferno,
Vedrai se lo scherno
Punito sarà. (*partono*)

Lucr. Vi colga il malanno
 Vecchiasci d'inferno,
 Di voi mi fo scherno,
 Ah ah ah ah ah.

Vedete, che insolenza!
 Fan da padroni i vecchi spasimanti.
 Contessa, insuperbisci de' tuoi amanti,
 Io per me non t'invidio. Eh se volessi! . . .
 Ma d'amor non mi fido
 In così verde età, graziosa e bella,
 Non ho trent' anni, e sono ancor zitella. (*parte*)

SCENA II.

Amelia.

Il pensier, che fra un istante
 Del mio sposo udrò l'accento,
 M'empie l'anima di contento,
 Delirar, gioir mi fa.
 Ma da lui non conosciuta
 Questa sposa piacerà?
 Va t'invola, o vil timore,
 Non sei degno del mio core;
 Di vittoria al caro giubilo
 Palpitare ci sol dovrà.
 I miei vezzi, i detti, i sguardi
 Sono ai cor sì dolci dardi,
 Che lo sposo poverino
 Sostener non li potrà.
 Lasciando a parte il giuoco,
 Lo stato vedovil mi piace poco.
 T'affretta, o sposo mio,
 Ah sì t'affretta! e levami la noja
 Di questi cicisbei sessagenari.
 Lucrezia, dove sei?

SCENA III.

Lucrezia.

Amel. Se di me cerca alcun, sono in giardino: (*parte*)
Lucr. Sarà servita. (Eh ci vuol star pochino) (*parte*).

SCENA IV.

Armando.

*Sirodino**e Sirodino*

Bel piacer viaggiare il mondo

È ad un giovine mio pari

Per girarlo lungo e tondo

Consumati ho gran danari.

Quanti spassi, quai diletti!

Raro è ben chi li provò.

Di città in città passai,

Meraviglie vi trovai.

Fui a teatri, a feste, a balli,

Spesi in mode, ed in cavalli.

Era il giuoco sol per me

Nei ridotti, e nei caffè.

Pranzi, cene a profusione!

Fui per debiti in prigione.

Col bel sesso, oh che avventure!

Grazie, smorfie, *rendez-vous*.

Ebbi a Roma una Contessa,

Ed a Napoli un' Ostessa.

A Parigi fui flagel

Di *Medames* e *Medemoiselles*.

A Milano innamorai

E *poppòle* e *madamin*.

Le servotte a centinaia

Poi languivano per me.

Ma danaro più non c'è, (*pensando*)

E giudizio ci vorrà.

A cara vedovella, (*con brio*)

Ricca, graziosa e bella,

Sposo spiantato in patria

Eccomi sono già.

A rimediar miei debiti

Questa pietosa apprestasi,

Ed io per contraccambio

Le giuro fedeltà.

Oh povera cugina! innamorarsi

Per virtù di mie lettere,

E con lettere mia sposa dichiararsi.
 Eh non è meraviglia!
 Con quattro espressioncelle
 Scommetto conquistar trecento belle.
 Oh ripigliam la solita livrea. (*indossa una livrea che tiene nascosta dentro a un cespuglio*).
 Questo travestimento è necessario
 Per giovare ad Enrico, e far sorpresa
 Alla sposina mia. Sì, nell'impresa
 Ajutare mi deve. Non m'inganno
 Esser dovrebbe quella (*facendosele avanti*).

SCENA V.

Amelia e detto.

A lei m'inchino. (*Affè sempre più bella!*)
 Del cavaliere Armando
 Io le vo' dar notizia;
 Ei sarà qui a momenti; intanto in dono
 Le manda quest' anello.

Amel. Il cavaliere Armando!

Arm. Egli gradisca, o bella Contessina. (*nel porgerle l'anello le dà un bacio sulla mano*).

Amel. Insolente!

Arm. Ah felice!

Egli a ragion si dice,
 Di così bel tesoro possessore!

Amel. Vuoi tu finirla?

Arm. Ah no, mio dolce amore!

Amel. Sci pazzo? Chiamo gente....

Arm. Ah no, a' tuoi piedi!

Armando io son, lo sposo tuo, non credi?
 (*le mostra le lettere*)

Amel. Il mio sposo!...

Arm. (*Ella è sorpresa*)

Che le pare?

Amel. Eh non c'è male! (*con affetto*)

Arm. La fortezza è di già presa,
 Me lo dice quel sospir.
 Bando, o cara, ai complimenti,

Un' amplesso

Amel. Piano un poco ,
N' è poi degno ?

Arm. Eh fa per giuoco.

Amel. N' è poi degno , mi sa dir ?

(È di stucco il poverino ,
Poichè il forte non si arrese ,
Non conosce , che a sue spese
Mi vo' prima divertir).

Arm. (Addio feste , addio piaceri ,
Si fa seria un po' la cosa ;
Se la sposa non mi sposa
Vo per debiti a perir).

Contessina , non comprendo ,
Voi sì bella , e sì crudele.

Amel. A ragione.

Arm. Io non comprendo

Amel. Abbia flemma , e stia a sentir.

Da che scrissi , e lei mi scrisse ,
Cavaliere come visse ?

Libertino vagabondo

Ha girato mezzo mondo ;

In bagordi , giuochi , amore

Spesi ha giorni , e notti intiere ;

De' mariti lei terrore ,

Lei garbato cavaliere.

Lei speranza di donzelle ,

Lei delizia a vedovelle ;

E con tanti pregi e meriti

Io sua sposa ? eh signor no.

Ho ragion ?

Arm. Dice benissimo.

Se permette , anch' io dirò.

Amel. Dica pur che sentirò.

Arm. Da che scrissi , e lei mi scrisse ,

Contessina , come visse ?

Fu sua cura d'aver lode

Per capricci , lusso , e mode.

Della notte usò far giorno.

Sempre a' balli , ed a' festini.
 Le languivano d' intorno
 Cento amanti poverini,
 Due fra questi a sessant'anni ;
 Via, Contessa, non si affanni.
 A me piacque età più tenera ;
 Mi condanni , se lo può.

Ha perduta la favella ?

Amel. A menzogne non rispondo.

Arm. Lei mi offende. Ah tanto bella ,
 Non sia cruda per pietà !

Volga a mè quei cari occhietti.

Amel. Cattivello ! *(affettuosamente)*

Arm. Oh mio tesoro !

Amel. D' esser savio mi prometti ?

Arm. Sì.

Amel. La mano ?

Arm. Eccola qua.

Amel. La tua promessa serbami ,

E sposo mio sarai.

Con te più lieta vivere

Felici di potrò.

Ma se m'inganni mai ?

Carin , ti punirò.

Arm. Bell'idol mio consolati ,

Più quel di pria non sono ;

Amor costante , e tenero ,

Cara , ti serberò.

Credi , ti fo gran dono ,

Se qual non fui , sarò.

Amel. Perchè in sì bell'arnese ,

O Cavalier mio caro ?

Perchè senza dir nulla

Stare per quattro giorni in casa mia ?

Arm. Per far sorpresa a voi , bella Contessa ,

E perchè seppi , che due vecchi amanti

Amel. Pancrazio , e Fabio , che , li conoscete ?

Arm. O certo , anzi saprete ,

Che segretario d'essi io mi son fatto.

Per voi d'amor ciascuno è matto.

- Amel.* Ah ah vera è la cosa,
E il villeggiar così fan più gradito.
- Arm.* A meraviglia. Ma parliam di noi.
Quando farem le nozze? io sento un fuoco....
- Amel.* Sì calmi, o caro, un poco.
Due matrimonj io voglio,
Che sian fatti in un dì....
- Arm.* Quello d' Enrico
Colla figlia di Fabio, e il nostro.
- Amel.* Appunto.
Ella sta presso me da qualche mese;
Me la concesse il padre suo cortese
Per amica e compagna.
- Arm.* Il so, e vi dico,
Che ho pur veduto Enrico
Sull' albero salire, e con Carlotta
Al balcon favellar.
- Amel.* Davvero!
- Arm.* Zitto,
S'avvicina l'amante. Eccolo, è desso.
Per vedere e sentir stiam qui d' appresso.
(*si ritirano*)

SCENA VI.

Enrico, quindi Carlotta alla finestra.

- Enr.* Sperai beato vivere
Con te, mio dolce amore,
Oh questa speme rapida
Come fuggì dal core!
Al crudo mio tormento
Dia tregua un sol tuo accento,
Vieni, mio ben, confortami,
Vieni non indugiar. (*fa tre colpi colla
mano*).
- Carl.* Sei tu, Enrico?
- Enr.* Ah! sì, son io,
Che parlare a te desio.
- Carl.* Hai la scala? fa pian piano.
- Enr.* Non temere, eccomi qua.

Scorda gli affanni, i spasimi
 A te vicin quest'alma.
 Ti miro, e in sen risorgere
 Sento una dolce calma.
 Ah tanto amor dividere
 Crudo destin potrà!

Enr. Mia Carlotta, è il nostro amore
 Disperato!...

Carl. Ah taci, taci!

Enr. Non consente il genitore,
 E un sol mezzo resterà.

Carl. Quale?

Enr. Fuggi.

Carl. Che mai dici;

Io fuggir?

Enr. Non indagiare.

Carl. E vivremo poi felici?

Enr. Sì, ma fuggi per pietà. *(discendono
 ambidue).*

Felici tel giuro — Insiem noi vivremo,
 Angoscie sol temo — Se tardi a fuggir.
 Le smanie del core — Raffrena, t'acqueta,
 Per farti più lieta — M'è dolce il morir.

Carl. Per sempre felici — Insiem noi vivremo,
 Più angoscie non temo — Vo'teco fuggir.
 Le smanie del core — Gli affanni non sento;
 Si affretti il momento — d'un tanto gioir.
(Ambidue fanno per partire).

SCENA VII.

Amelia, Armando, e detti.

Amel. Dove con tanta fretta?

Carl. Misericordia!

Enr. Ah son scoperto!

Arm. Bravi!

Carl. Amelia, amica mia, quale spavento.

Enr. Signora, per pietà, ci perdonate!

Amel. A me vi avvicinate,
Ed esponete entrambi le ragioni.

Eur. Sono poche in amor.

Carl. Eh poche assai!

Se veder cerco Enrico,

Se bramo, ch' egli a me parli d'amor

Ed io l'ascolto con piacer, mi pare

Ciò voglia dir, ch' io l'amo.

Arm. Questa ragion vale per mille.

Amel. Udiamo.

Che dice Enrico.

Eur. Io dico,

Che sol tentato ho di rapir Carlotta,

Perchè l'adoro e vo' furlà mia sposa.

Amel. È natural la cosa.

Or che sinceri a me parlaste, è d'uopo,

Ch' io sincera risponda, e vi prometta

Farvi felici.

Carl. Ah generosa amica!

Eur. Oh gioja! e il ver parlate?

Amel. Già vel diss' io. Vo' restar sola, andate.

(fa cenno ad Enrico di partire, e a Carlotta di ritirarsi in casa)

Carlotta in casa mia.

Arm. Signor Enrico, baci pur la mano

Alla futura sposa; la contessa

Già gliel concede.

Eur. Con mio gran trasporto! (corre

verso Carlotta, e le bacia più volte la mano).

Amel. Basta, basta così.

Eur. Quanto vi devo! (parte)

SCENA VIII.

Amelia ed Armando.

Amel. Mano all'opra, cugino,

Rendiamo felici questi innamorati.

Arm. Lasciate fare a me. Che cosa pensano

Sul conto dei due figli i due papà?

Amel. Era di già concluso il matrimonio. A
Ma dopo, che il demonio
Di me l'innamorò, se nascer l'odio
Tra lor la gelosia. Or dunque è giusto,
Che, se delusi fur per cagion mia,
Di rimediare al mal tenti ogni via.

Arm. Certo, ma ricordate
Di chiamarmi Bellfiore. È necessaria
Al mio progetto ancor questa livrea.
Ah i vostri adoratori
Vengono a voi col mazzolin di fiori!

Amel. Ah sì.

Arm. Per Bacco! me la vo' godere.
È il signor Fabio appunto.

SCENA IX.

Fabio camminando sulla punta de' piedi, ed detti.

Fab. (Ciel, ti ringrazio! il primo io sono giunto).
(Nell'atto che offre alla signora il mazzolino
dice con enfasi)

Per mirar si bel sembiante

Lasciai veste e berrettino,

Batte il core a te davante

Nell'offirti quest' fior.

Ah di te, di te sia degno

L'unil dono, o mia Ciprigna!

Ei non è, che picciol pegno

Di crescente, e casto amor.

Amel. Signor Fabio, i vostri versi

Han commosso questo cor.

Arm. (Ecco l'altro giovinetto,

Ci godremo questo ancor).

SCENA X.

Pancrazio camminando lentamente, e detti.

Panc. (Ah son giunto troppo tardi,
Fu sollecito il rivale).

Fab. (Sempre innanzialli miei sguardi (*vedendolo*)
Ho da aver questo stivale)

(*Pancrazio avrà fatta una riverenza
al suo comparire, si accosta, bacia
la mano ad Amelia, si pone in po-
situra ridicola, sospira, ed offrendo
il mazzo di fiori dice lentamente*)

Panc. Oh beltà celeste e sola,
Ladroncella del cor mio,
Ah se Paride foss'io
Fora il pomo sol per te!

Amel. M'incantate, mi rapite,
Ah piacere egual non v'è!

Fab. Bel bocchin di paradiso!

Panc. Parolette inzoccherate!

Fab. I miei versi via ascoltate;

Panc. Prima i miei, tacete voi.

Fab. Tocca a me, direte poi. (*riprendono a
duetto le cantilene*)

Amel. Basta, basta per pietà!
Vi ringrazio, o miei signori,
Il mio core è intenerito.

Fab. (Ella mi ama, ho già capito).

Panc. (Cara, ah tutta mia sarà!)

Fab. Dunque, mia bella Venere, (*con fuoco*)

Per cui sospiro e spasimo,
Da quel bocchin di zucchero
La sorte mia decidasi.

D'amore io sento i pungoli,

E più non posso reggere

Al fuoco ed alla smania,

Che delirar mi fa.

È ver non son sì giovine,

Ma son robusto e fervido;

Più bel di me non videsi,

Più dotto assè chi trovasi?

Di scherma peritissimo,

Per danza sono un fulmine;

Talento enciclopedico

- Eguale al mio non v' ha.
Panc. Ed io pur la mia sentenza (*con flemma ad Amelia*)
 Dal bel labbro attendo qua.
Amel. Io Spiegarmi?... oh amore!... e il posso?...
Fab. Ah parlate per pietà!
Panc. Io cado al tuo piede, (*inginocchiandosi*)
 Mia bella tiranna,
 E chiedo mercede
 Al duol che mi affanna:
 Per te l'appetito
 Da me s'involò!
Amel. Signori... io vacillo....
 Più regger... non so. (*parte ridendo*)
Arm. (Per finger è donna,
 Sbagliare non può).
Fab. (Prescelto ah son io!
 Lo lessi in quel viso.
 Rivale a un par mio,
 Che sono un Narciso,
 Pancrazio? Buffone,
 Godèr me lo vo').
Panc. (Ah mi ama, mi adora!
 Più dubbio non ho).
Arm. (Ah ah che le risa
 Frenare non so).
Fab. (La cosa è chiara, assai parlar quegli occhi).
Panc. (Non mi lasciàr quegli occhi un punto solo)
Arm. Io la seguò, aspettate (a). A lei men volo (b).
 (a) Piano a Fab. (b) Piano a Panc. (*parte*).

SCENA X.

Fabio e Pancrazio.

- Panc.* (Ridicola figura!) (*guardando Fabio da capo a piedi*)
Fab. (Che personaggio incomodo!) I suoi versi
 (*facendo lo stesso*)
 Oprar prodigi, ah ah la Contessina
 Ha perduta la testa, poverina.

- Panc.* Che sì, pei vostri versi l'ha perduta,
Che sono proprio eguali ad un pasticcio.
- Fab.* Paride, il pomo, oh asinità soletine!
- Panc.* Avvocato insolente! e voi sperate
Che sposi vostra figlia il figlio mio?
- Fab.* Io vi rinunzio.
- Panc.* In fede
Contrar voleva nobile alleanza.
- Fab.* Per tai sponsali dovea andar superbo.
- Panc.* Voi siete un avvocato senza cause.
- Fab.* Giudice voi senza giudizio.
- Panc.* Zitto.
O giuro al ciel! vedrete.
- Fab.* Ah ah, prodigi di valor farete.
Con sì snella figura.
- Panc.* Eh, signor Fabio....
- Fab.* Signor Pancrazio....
- Panc.* Creanza....
- Fab.* Giudizio....
- Panc.* Che altrimenti....
- Fab.* Giuro a Bacco!....
- Panc.* Avvocataccio maledetto,
A me?
- Fab.* Giudice del demonio.
- Panc.* Indietro (gli va incontro)
- Fab.* Avanti
- Panc.* Ohimè, ch'io scoppio dalla bile omai!

SCENA XI.

Armando e detti.

(Comincia a farsi notte)

- Arm.* Alto, signori miei, che avvenne mai?
- Panc.* Eh nulla nulla (ha da veder chi sono).
- Fab.* Oh scherzi, bagattelle.
(Venti libbre di carne io vo' strappargli).
- Arm.* Di perdonar vi prega la Contessa
Se la visita vostra questa sera
Gradir non puote.

- Fab.* E perchè mai, Belfiore?
Arm. Zitto, per voi sospira a tutte l'ore. (*piano a Fabio*)
Panc. Si sente mal?
Arm. Sta bene.
 Vive per voi fra tormentose pene (*piano a Pancrazio*) (*parte*).

SCENA XII.

I suddetti, meno Armando.

- Fab.* (Ho ben capito?)
Panc. (Ho ben compreso?)
Fab. (Ah certo
 Ella mi vuol parlar da sola a solo!)
Panc. (Se io vo da lei si calmerà quel duolo).
Fab. (Oh si vada).
Panc. (Si voli).
Fab. (Oh quanto il giunger mio le sarà grato!
 Or son felice appieno!)
Panc. (Or son beato!)
 (*Partono un dopo l'altro*).

SCENA XIII.

Sala come prima.

Lucrezia con lume.

Eh signora Carlotta, questa volta
 Non si ficca a Lucrezia.
 Vi coglierò col vostro innamorato;
 L'ora è vicina dell'appuntamento.
 Ma vedete fortuna!
 A quella sciocca ognun corre d'intorno,
 Ed io, che sono un fior di primavera!...
 Eh pazienza! Chi sa, forse col tempo...
 Ma è tardi, e qui pur deve capitare.
 Smorziamo il lume e stiamo ad ascoltare.
 (*si ritira in un angolo della sala*).

SCENA XIV.

Fabio, quindi Pancrazio, e detta.

Fab. Tutto è bujo, tutto tace, (*va tentone*)

La Contessa non si vede,

Di restar qui mi dispiace,

Nè avanzare ardisco il piede.

Lucr. Non m'inganno qui v'è alcuno.

Eh capisco; ma prudenza.

Panc. (È un bel rischio, ma opportuno;

(esce pure tentone).)

Già in amor ci vuol pazienza).

Fab. (Su, coraggio, andiamo, andiamo).

Panc. (Eh vederla io voglio, e bramo).

Lucr. (Chi mai sono, che vorranno?

Ah comincio a paventar!)

Fab. Panc. Una donna? Ah è la Contessa,

La conosco solo a naso. (*avanzandosi*

ambidue, e stando sempre fra loro

a giusta distanza per conservare l'illusione).

Lucr. Me meschina! alcun s'appressa,

Nè mi posso allontanar.

Fab. Siete voi, mia bella dea? (*sotto voce*)

Lucr. (Oh carino!) ah sì son io!

Panc. Siete voi, bell'idol mio? (*sotto voce*

dal lato opposto).

Lucr. (Carinello!) io vi attendea.

Fab. Un bacia su questa mano. (*le bacia*

più volte la mano)

Panc. Bella mano, ah ch'io ti baci! (*fa lo*

stesso).

Lucr. (Benedetti!) fate piano;

Sorte, ah due me ne mandò!)

Fab. Se sapeste quanto io vi amo! (*sempre*

sotto voce assai).

Panc. Senza voi campar non bramo.

Fab. Mio tesoro!

Panc. Mio idoletto!

- Fab.* E fia ver che voi mi amiate ?
Panc. Non è un sogno il mio diletto ?
Fab. Ch' io mi bei, deh pur lasciate !
Lucr. Basta, basta. (Oh Dio ! che smania ,
 Oh che fuoco io sento addosso !)
Fab. Ah lasciari, ohimè non posso ! (*Nell' in-
 ginocchiarsi urta ne' piedi Pancrazio*).
Panc. Cos' è questo ! Chi va là ? (*ad alta voce*)
Fab. Qui Pancrazio ? ah traditore !
Panc. Qui v' è Fabio ? ah scellerato !
Lucr. Zitti, oh ciel, quanto rumore !
Fab. Ch'io l'uccida !
Panc. Ah disgraziato !
 Ch' io l'accoppi !
Lucr. Ajuto ! io manco
 Ah soccorso per pietà ! (*sviene in
 braccio di Fabio*).
Panc. Giusto cielo ! ell' è svenuta.
 Corro tosto come il vento (*parte sfor-
 zandosi di correre*).

SCENA XV.

Fabio e Lucrezia.

- Fab.* Mia Ciprigna, ah l' ho perduta !
 Fabio Fabio, sei contento ?
 Apri via quel vago lume,
 Deh perdona, oh mio bel nume !

SCENA ULTIMA.

*Pancrazio coll'acqua dalla destra. Dal mezzo
 Amelia, Armando, Carlotta, Enrico.
 Domestici con lumi.*

- Panc.* Ecco l'acqua. Ah (*vedendo Lucrezia
 e tutti gli altri*).
*Amel. Carl. }
 Enr. Arm. } Che bel quadro !*
Fab. Panc. Lucr. Ah che vedo ! io gelo qua.

(Il labbro è mutolo
 Per la vergogna,
 L'ira che affogami
 Frenar bisogna.
 Vorrei nascondermi
 Ne so scappar).

Amel. Carl. Eur. Arm.

(I vecchi estatici
 Non han più lena,
 Il ciglio abbassano,
 Fiantano appena;
 Scena più comica
 Non si può dar).

Amel. Quale strana impertinenza (*a Fab. e Panc.*)
 A quest'ora, e in casa mia?
 Io non so chi mi trattenga,
 Che cacciar vi faccia via.

E di voi mi meraviglio,
 Signorina mia garbata. (*a Lucrezia*)

Lucre. Da costor fui lusingata,
 Inesperta in questa età!

Arm. Non sapea, che anche alla vecchiaia (*piano*
a Fabio e Pancrazio)

Voi faceste i cascamorti.

Fab. Panc. Eh che il diavolo ti porti!

Arm. Questa è buffa in verità.

Amel. Eh vergogna! una fanciulla (*marcato*)
 Di sedur voi tentavate.

Fab. Ma credete....

Amel. Non parlate.

Panc. Ma sentite....

Amel. Carl. | Eh zitti là.

Eur. Arm. |

Fab. Panc. (Nel più profondo vortice
 Si perde il mio cervello;
 Son preda delle furie,
 Ho in petto un mongibello;
 Rabbia, vergogna, amore
 Mi stanno a martellar).

Lucr. (Natura sol fu prodiga
 Con me di vezzi tanto ,
 Acciò non fosser causa ,
 Che di rampogne e pianto ;
 Perchè sì spesso amore
 Mi vieni ad insidiar ?)

Amel. Eur. Cart. Arm.

(I due vecchioni impazzano
 Per rabbia e per amore ,
 Si rendon più ridicoli
 Nel cieco lor furore ;
 Ci vogliono di queste
 Per farci sollazzar).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino , come nell'atto primo.

Armando, Enrico da un viale, quindi Amelia dalla casa.

- Arm.* Ma fermatevi , sentite.
Enr. No , mi lascia, io son furente.
Arm. Vi calmate , non è niente ,
 Che l'affar si aggiusterà.
 A lei spetta , Contessina ,
 Via consoli un disperato.
Amel. Perchè mai, che cosa è stato ?
 Ah capisco che sarà.
Enr. Dei due vecchi il bel casetto ?...
 Crebbe l'ira nel lor petto.
 Ah il furor del padre mio
 Ogni speme, oh Dio troncò !
Amel. V'è speranza , sì signore.
Enr. Più felice non sarò.
Amel. E se Amelia vi assicura.
Enr. Tutto è van.
Amel. Se ve lo giura.
Enr. Voi ?... ma come... e deggio credere ?...
Arm. Una donna vel giurò.

a 3

- Enr.* Luce di speme a un misero
 Dunque risplende ancora ,
 Ah se penò finora ,
 Respiri al fine il cor !
Amel. Ragazzo mio , rallegrati ,
 Ne lascia a me la cura ;
 Son donna , ed hai paura ?
 Ah sei fanciullo ancor !
Arm. Pianti , sospiri , e gemiti
 Per bagattella tale ?
 Con sì perverso strale
 Mai non mi punse Amor.

- Amel.* Via partite, e non pensate.
Arm. Viva al ciel, ci siamo noi!
Enr. Io mi affido tutto a voi.
Arm. Mio signor, non dubitate.
Enr. Di Carlotta il genitore?...
Amel. Piegherassi lo vedrete.
Enr. Ma mio padre?...
Amel. Non temete,
 Egli pur consentirà.
 Di vaga donna amabile
 Le grazie e i sorrisetti
 Son troppo forti insidie
 A' vecchi, e a' giovanetti.
 Tal arte oprar mi lice
 Per rendervi felice.
 Già i due papà ci cascano,
 Che languono per me.
Enr. Per voi beato vivere
 Con lei mi sia concesso;
 Oh dolce istante affrettati,
 Solleva un core oppresso!
 Non l'ingannate, è un core
 Chè struggesi d'amore;
 Ch'io l'oda ancor ripetere,
 O spiro al vostro piè. (*parte*)
Arm. Del mio secondo spirito
 Farò veder prodezza.
 In cose di tal genere
 Quest'alma ognor fu avvezza.
 Con un sublime inganno
 Trarvi saprò d'affanno.
 I due vecchioni in trappola
 Dovran cadere in fè.

SCENA II.

Amelia e Armando.

- Amel.* Cugino, voi preparerete il piano,
 Io son sicura che sarà eccellente.
 Il primo assalto è vostro;
 Se di rinforzo poi bisogno avrete

Pronta ad un cenno ognor mi troverete.
Solo vi lascio intanto.

Arm. Mia futura metà, tesoro mio,
Addio per ora!

Anel. Furfantello, addio! (*parte*).

SCENA III.

Armando e Fabio dalla porta di mezzo.

Fab. Bravo, Belfiore mio, ti trovo alline!
Dimmi, che fa, che dice la Contessa?
Me sfortunato, m'odia? ah n'ha ragione!
Per me non v'è più speme.

Arm. Eh signor Fabio,
L'avete fatta grossa. Un sol momento
Gettò fatiche, e' miei progetti al vento.
Con voi sono adirato.

Fab. Senti, Belfior, non si potrebbe....

Arm. È vano.

Fab. Pospor Lucrezia alla Contessa.

Arm. Il credi?

Equivocai da matto.

Arm. Ridicolo così vi siete fatto.

Fab. Amelia dunque più non pensa a me?

Di Fabio suo più non si cura omai?

Arm. Certo che no.... cioè.... vorrebbe....

Fab. Oh Dio!

Rispondi incerto, ah mi ama ancor, lo vedo!

Troppo amore si annida entro a quel seno.

Parla, che disse? parla, o io vengo meno!

Arm. Pensi un poco, e pesi bene

Il gran torto che le ha fatto.

Fab. Eh capisco, e dir conviene

Ch'io mi fossi o cieco, o matto.

Arm. Tal beltade, e tanto amore

Immolare ad un capriccio?

Fab. Che capriccio! fu un pasticcio,

Che non posso indovinar.

Arm. Or mi dica, e come adesso

Può sperare amor da lei!

Fab. Ah tu assistere mi dei,

Tu lo puoi, non mi lasciar!
 Devi tu bugie, ripieghi
 Adoprar promesse, e prieghi,
 Ma che serve, sei un portento,
 Che l'eguale non si dà.

(La speranza dell'argento
 Gran prodigi in lui farà).

Arm. Con damina al vivo offesa
 È difficile l'impresa,
 Pur se posso, o poverino,
 Io vi assisto in verità.
 (Abbi flemma un pochettino,
 E ti aggiusto come va).

Fab. Io di te mi fido. Addio.

Arm. Eh vedrò. (Va là stai fresco).
 Senta senta, a parer mio,
 Che dee far, se ci riesco.

Fab. Parla, di', farò ogni cosa,
 Pur ch'io l'abbia per isposa.

Arm. A suo tempo a lei sen vada,
 E al suo piè pentito cada,
 Non risparmi espressioni
 Di rimorso e di perdoni,
 Abbia il pianto ognor sul ciglio;
 Questo, questo è il mio consiglio.

Fab. Bravo! sì... ma in confidenza...
 Ci vuol garbo... ed io...

Arm. Per questo
 Non si affanni. Presto, presto
 Qui la prova si farà.

Fab. Bravo, bravo!

Arm. Dunque attento.

La Contessa or io divento,
 Che di sdegno è tutta accesa,
 Lei somnesso venga qua.

— *Temerario, uomaccio rio* (imitando la
 voce e le mosse della contessa)

Osi ancor venirmi innante?

Fab. Ma Bellfiore?... (risentito)

Arm. Eh non son io, (con voce naturale)

La Contessa è che parlò.

Fab. Hai ragione. — Mio bel tesoro! (*inginocchiandosi ed alterando la voce*)

È l'amor, che a te mi spinge,
Reo mi creti? ed io ti adoro,
Ah l'error qual sia non so!

Arm. Di mentire ardisci? involati,
O ti faccio a brani a brani. (*si avventa
contro Fabio*)

Fab. No, sta fermo, giù le mani. (*si alza
impaurito*).

Arm. E a insegnarvi come fo?

Fab. Bestia! è ver, non ci ho pensato.

Si, mi uccidi, ma il perdono (*inginocchiandosi di nuovo*).

Non negare a un disperato,
Che di pianto un mar versò.

Arm. Perdonar? giammai... che vedo!....
Piangi?... ohimè... vacilla il core.

Fab. Ah si calma il tuo furore, (*si alza*)
A me stesso, oh Dio non credo!

Dunque Amelia?....

Arm. Fabio mio?....

Al mio seno....

Fab. Qual contento! (*gettandosi
fra le braccia di Armando*).

Ch'io ti stringa.... oh cara! ah sento!....

Arm. Alto là, Bellior son io. (*respingendolo*)

Fab. Ah sì sì, già m'illudea.

Che ti pare?

Arm. Ottimamente.

a 2 Ah se Amelia non consente

Gran miracolo sarà!

Arm. Signor Fabio, allegro, io vado.

Fab. Ecco prima venti soldi,

Sciala, spendi a tuo buon grado.

Arm. Generoso in verità. (*si avvia*)

Fab. Psi, Belliore? anche un abbraccio

Arm. Ma il suo rango.... ch via, le pare....

Fab. Un abbraccio, non seccare,

Ma destrezza e attività.

Arm. Vo come un fulmine — E torno tosto

Avrà da cedere — Ad ogni costo.

Fabio mio bello! — Sposo mio caro!

Fra quattro giorni — Lei sentirà.

Fabio di qua — Sposo di là

Si udrà ripetere — Per la città.

Fino il cannone — In tanta festa

Col suo bum, bum — Rimbomberà. (*parte*).

Fab. Va come un fulmine — E torna tosto,

Fa ch'ella ceda — Ad ogni costo.

Fabio mio bello — Sposo mio caro,

Da me fra breve — Si sentirà.

Fabio di qua — Sposo di là

Udrò ripetere — Per la città.

Ah sì il cannone — In tanta festa

Col suo bum, bum — Rimbomberà.

SCENA IV.

Fabio, indi Pancrazio.

Fab. Ella certo acconsente;

Già mi par di condurla appiè dell'ara.

Sì, Fabio, è tua questa bellezza rara.

Pancrazio, pulisciti la bocca!

Ah ah ah ah.

Panc. Per bacco!

È molto allegro, che, gli è già passata?

Fab. (Uh che importuno!) un poco.

Panc. Affè jer sera fu assai brutto il giuoco!

Ma Amelia è in pace, me lo ha detto poi.

Fab. Come, come!

SCENA V.

Comincia a farsi notte.

Armando e detti.

Arm. Signori, eccomi a voi.

(Pancrazio è giunto a tempo).

Alle corte parliam liberamente.

Entrambi amate la Contessa, ed ella

Sposar non può, che un solo.

Fab. Quest' è infallibil.

Arm. Dunque

Incertezza crudel le turba il core;
Ella per un di voi arde d'amore. (*stringe il
braccio a Fabio e la mano a Pancrazio
nel tempo stesso*).

Fab. Ah! (l'eletto son io, me ne assicura
Questo pizzico).

Panc. (È mia, la man mi ha stretto).

Arm. Mi avrete inteso, io spero.

Fab. A meraviglia.

Panc. Ho capito benissimo.

Arm. Ora dunque

Convien, che la pressiate a dichiararsi;
E per torre ogni inciampo,
D'uno di voi, ch'ella sia sposa è d'uopo
Prima che arrivi suo cugin, col quale
Di matrimonio è già corsa promessa.

Panc. E quando arriva questo suo cugino?

Fab. Che il diavol se lo porti!

Arm. (Mille grazie).

Da un giorno all'altro può arrivar. Sbrigatevi.
Se Amelia si decide,
Io vo' tosto partire,
E l'arrivo fatal cerco impedire.

Fab. Fatal?

Panc. Oh Dio!

Arm. Guai se languir vi vede

Vicino alla sua bella.

È un uffizial brutale, ed ostinato.

Che rompe braccia e teste a' suoi rivali

Con gran bravura.

Fab. Che infernal bravura!

Arm. Quando si adira un po', per compassione

Si contenta gettarli dal balcone.

Fab. Che maniere soavi, e concludenti!

Panc. Di peggio si può dar?

Arm. Vi riverisco.

Io vi ho avvisati, or voi vi regolate.

Buona notte. In giardin solo restate. (*piano a Fab.*)

Fab. Ah!

Panc. Belfior, ti saluto.

Arm. Partite dal giardin dopo di lui. (*piano a Panc.*)

Panc. Eh!

Arm. Signori, le man vi bacio.

Fab. Panc. Addio.

Arm. (Andiamo intanto ad avvisar Carlotta
Ch' Enrico è sotto alla finestra, e poi
Il resto andar dovrà coi piedi suoi. (*entra in casa*).

SCENA VI.

Fabio e Pancrazio.

Fab. (Io non capisco niente, ma che serve,
Vo' finger di partir, perchè colui
Vada pe' fatti suoi).

Panc. (Risolvere convien)

Fab. Signor Pancrazio,
Senza rancor vi lascio. Buona notte. (*si al-
lontanano l'uno dall'altro, poi si fermano
ad ascoltare*).

Panc. Buona notte.

Fab. (Non sento camminare)

Panc. (Sarà partito).

Fab. (A me la piazza cede).

Panc. (Che è un buon diavolo in fé dire conviene).

Fab. (Comincio in verità a volergli bene).

SCENA VII.

Carlotta e detti.

Carl. Fate piano, Belfior tutto mi ha detto. (*dalla
finestra*).

Ma ancor nessuno è a letto,

Dunque ci rivedrem fra un quarto d'ora.

Acciò possiam parlar con libertà,

Quando siete sull'albero, accostatevi

Più che potete alla finestra. Addio. (*si ritira*).

SCENA VIII.

Armando, che avrà sentite le ultime parole di Carlotta, Fabio e Pancrazio.

Arm. (Non può andar meglio). (*passa di furto in uno dei viali del giardino*)

Fab. (Un rendez vous).

Panc. (Mio Dio !

Il piacer mi trasporta . . . e di riposo
Sentito un vero bisogno). (*siede sopra un sasso, e si addormenta*).

Fab. (Un quarto d'ora ?

Vado e torno qual lampo !) (*parte*).

SCENA IX.

Armando, Enrico, e Pancrazio.

Arm. Egli è partito.

Fate piano.

Eur. Ma

Arm. Zitto.

Eur. Ed ella ?

Arm. Entrate.

SCENA X.

Armando e Pancrazio.

Arm. Signor Pancrazio ?

Panc. Chi è ? (*destandosi*)

Arm. Ma voi dormite.

E il tempo passa.

Panc. È ver.

Arm. Dunque salite.

Io vi lascio. (*finge partire*).

Panc. Belfior, Belfiore ? . . . è andato.

Coraggio dunque, e discopriam terreno.

(*si alza e cerca*).

Una scala ? Bravissimo Belfiore ! . . . (*ascende*).

Il fresco della notte mi fa male (*siede e sbadiglia*).

Vieni, mia bella dea . . . consola . . . un uomo . . .

(*sbadiglia*).

Che arde d'amor per te . . . (*si addormenta*).

SCENA XI.

Fabio e detto.

- Fab.* Eccomi alfine. (*cercando*).
 Ti trovo albero caro! anche una scala?
 Ah dalla gioja sento il core oppresso!
 Chi più lesto di me? (*ascende*).
Arm. Stateci adesso (*porta via la
 scala e parte*).

SCENA XII.

Fabio e Pancrazio.

- Fab.* Per parlar comodamente
 Al balcon ci avviciniamo.
 Vieni, o cara, niun ci sente,
 Io di più non cerco e bramo. (*nello stendere
 il braccio urta nella parrucca di Panc.*)
 Chi è qua su?
Panc. Misericordia! (*destandosi*).
 Cielo, ajuto!
Fab. Qui che fate?
Panc. Che volete?
Fab. Non parlate,
 O vi fo precipitar.

SCENA XIII.

Amelia, Armando in disparte, e detti.

- Arm.* Oh che scena graziosissima!
Amel. Ah non v'ha più bel diletto!
Fab. Che destino maledetto!
 Dappertutto v'ho a trovar.
 Discendete.
Panc. E come faccio?
 Prima voi.
Fab. Che brutto impaccio.
 Piano piano. Oh me infelice!
 Qui la scala più non v'ha.
Arm. Bella bella in fede mia.
Panc. Disgraziato! ed or che fia?
Fab. Che vi porti satanasso!
Panc. Fab. Sento gente, che sarà!

SCENA XIV.

Enrico, Carlotta dalla casa e detti, quindi Lucrezia.

Enr. Carl. Or che la notte è bruna
 Posiam fra queste piante,
 Sorride a noi fortuna
 In così dolce istante.
 Notte foriera all'anima
 Di più felice albor!

Panc. Fab. Un gel per lo spavento
 Un tremito mi coglie
 Sì forte, ohimè! che sento
 Tremar tutte le foglie.
 Che fo? Non so. Discendere,
 Ah non mi regge il cor.

Lucr. Un mormorio vicino
 Mi sembra di sentire.
 Che mai si fa in giardino?
 Nessuno andò a dormire.
 Raggiri, amori, astuzie;
 Ma v'è Lucrezia ancor.

L. Arm. Sen stanno fra le spine,
 Guardateli, ridete.
 Abbiamo colto alfine
 I due ucellacci in rete.
 Si aggirano, svolazzano,
 Ma stanno avvinti ognor.

Arm. Vo' la burla a terminare *(piano ad Amelia e parte).*

Enr. Fia mio padre persuaso, *(a Carlotta).*
 Egli pur così vecchione,
 Col suo grosso parruccone
 È d'Amelia preso cotto.

Panc. *(Figlio . . . figlio galeotto!)*

Carl. Anche il caro mio papà
 Si ridicolo si fa,
 Che pietade inver ne sento.

Panc. Vostra figlia ha un gran talento *(piano a Fab.)*

Fab. Il malanno, che vi colga! *(piano a Panc.)*

Amel. Parmi. Alcuno qui si appressa.

Siete voi, Carlotta, Enrico?

Carl. Eur. Ah! chi vedo! è la Contessa.

Amel. Zitti zitti, fate piano,

State meco ad osservar. (*si ritirano*).

SCENA XV.

*Armando in abito da militare, e detti,
poi servitori, villani, con istrumenti per suonare.*

Arm. Mia cugina, sposa mia,
Io ti posso omai bracciare!

Fab. (Il cugino militare?) (*piano a Panc.*)

Panc. (Or stiam freschi in verità) (*piano a Fab.*).

Arm. Alla posta mi fu detto,
Che le spasimino intorno
Due vecchiacci tutto il giorno.

Vo' servirli come va.

Panc. Noi infelici!

Non tremate,

Che le foglie voi movete.

Arm. Servi tosto, dove siete? (*escono servi e
villani*).

A un mio cenno pronti state.

Festeggiar vo' la mia sposa,

È il suo nome natalizio;

Questo fuoco d'artificio

Grande effetto qui farà.

Fab. Panc. Quanta gente! (*vedendo i villani*).

Arm. Bravi amici!

A quest'albero il petardo. (*fa cenno ai
villani di attaccare all'albero il petardo*).

A me il lume. Or più non tardo.

Panc. Fab. Bestia d'uom, ci arrostrirà!

Arm. Via suonate (*ai servi*).

Fab. Panc. Ajuto, ajuto!

Per pietà, no, son perduto!

Dio!... mancar mi sento... il fiato.

Tutti Ve'! assai bella! ah ah ah ah.

(*Armando spegne il fuoco colla spada*).

Fab. Panc. Ah lasciate, che un poco io respiri!

Allogare, morire mi sento,

Che fra il fuoco, fra il fumo, il spavento
Una mummia divento di già.

Gli altri. Ah ah ah, che spettacolo è questo,
Dalle risa affogare mi sento;
Or paventan l'estremo momento,
E due mummie son fatti di già.

SCENA ULTIMA.

Tutti i personaggi.

Arm. Vedete un po', che razza d'uccellacci
Ad abitare andò su quella pianta.

Enr. Mio padre?

Carl. Il padre mio?

Amel. Come, signori!

A quest'ora in giardino,
E si presso al balcon, perchè si creda?...

Fab. lo vi chieggo perdono.

Panc. Io pur....

Amel. Non mai.

Enr. Fu la colpa d'amore.

Carl. E voi ne siete

L'innocente cagion.

Amel. Che, difendete

Chi ricusa di rendervi felici?

Fab. Panc. Sì, sposatevi pure,

Ma fateci discendere.

Amel. Sottoscriver dovete qui il contratto.

Fab. Panc. Sì, lo giuriam sull'atto. (*Amelia fa
accostare la scala.*)

Enr. Oh noi felici!

Carl. Enrico mio!

Panc. Ma piano, (*a Fabio*)

Voi mi storpiate.

Fab. E voi non vi movete?

Adagio, ah, ah, che mi rompete il naso.

Ah maledetti i fuochi d'artificio! (*discendendo.*)

Maledetto Belfiore!

Arm. Belfior di riverirvi ha l'alto onore (*si leva
il cappello.*)

Fab. Ma come?

- Panc.* Cosa?
- Arm.* Egli vi chiede scusa,
Se mal vi ha divertiti. Armando poi
Per lui soddisfazione a darvi è presto.
Spada o pistola?
- Fab.* (Ci vorria anche questo!)
No, no, a Bellior noi perdoniamo, e amici
Saremo ognor del cavaliere Armando.
- Amel.* (Coi denti stretti).
- Arm.* Grazie, o miei signori.
Il matrimonio è fatto. Contessina?....
- Amel.* Cavalierino?
- Arm.* E la promessa vostra?....
- Amel.* Son pronta a mantenerla, ma con patto?....
- Arm.* Ch'io sia più savio? per un anno intanto
Ven do parola.
- Amel.* Ah no, per sempre! e sempre
Tu mi amerai!
- Arm.* Lo sia, poichè lo dici,
E tel giuro, mio ben!
- Amel.* Oh noi felici!
Io di questi giovinetti
Vo' sfidarne cento almeno,
Per tenerli ognora a freno
Già so l'arte, che ci va.
E lo sposo innamorato
Qual errante farfalletta,
Dalla fiamma sua diletta
Mai staccar non si potrà.
- Arm.* A' bei giorni del passato
Di più bei succederanno;
Questo cor, che sia l'affanno
Mai sentire non dovrà.
- Enr. Carl. Fab. Panc. Lucr.*
Il passato non si curi
Fu per noi terribil troppo,
E speriam ne' di futuri
Di goder felicità.

Fine del dramma.



